

# Scenario economico

## L'economia mondiale

La dinamica della ripresa globale si è lievemente indebolita. La pandemia ancora pesa sensibilmente sull'economia mondiale. Il Fondo monetario internazionale ha rivisto marginalmente al ribasso la proiezione di crescita per il 2021 al 5,9 per cento e mantenuto quella per il 2022 al 4,9 per cento. Ma la situazione è differenziata. È peggiorata sensibilmente per i paesi in via di sviluppo a basso reddito per l'acuirsi della pandemia, mentre sui paesi avanzati hanno pesato difficoltà di breve termine dovute a disfunzioni nelle catene di fornitura. Al contrario l'aumento dei prezzi delle materie prime ha sensibilmente migliorato la situazione per i paesi che ne sono esportatori. Le difficoltà e le carenze di offerta a fronte di una consistente ripresa della domanda mondiale hanno ridotto l'attività e sostenuto un recupero dei prezzi al consumo.

In un'ottica di più lungo periodo, a causa della disparità nell'accesso ai vaccini e nella possibilità di attuare politiche di sostegno, i paesi sviluppati paiono destinati a recuperare rapidamente la tendenza alla crescita precedente la pandemia, mentre i paesi in via di sviluppo e quelli emergenti ne rimarranno a lungo lontani, con un conseguente peggioramento dei livelli di vita.

Le politiche monetarie si trovano ad affrontare un passaggio stretto tra le contrapposte necessità di sostenere la ripresa economica, di contenere l'evoluzione dell'inflazione – che dovrebbe tendere a rientrare nella metà del 2022 a meno del riaccuirsi della pandemia - e di controllare i rischi nel sistema finanziario.

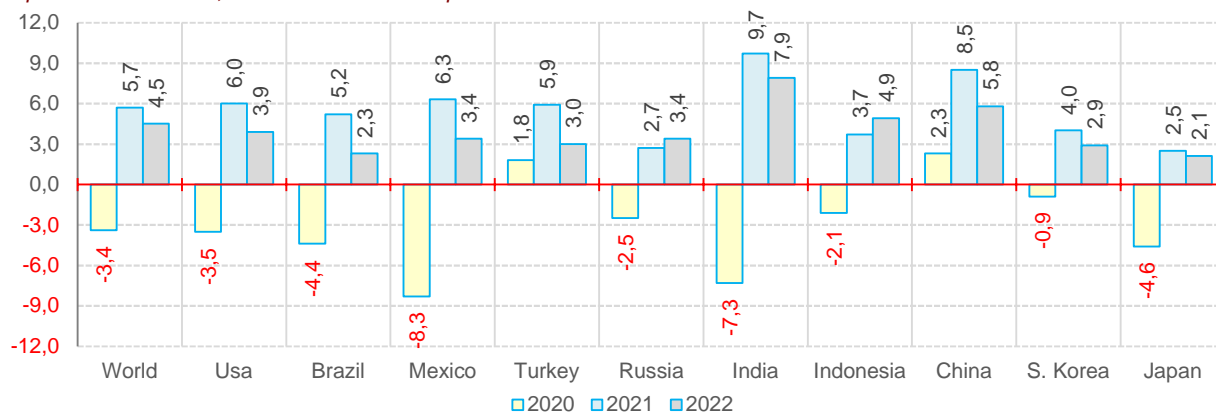
### La previsione del Fondo Monetario Internazionale (a)(b)

	2020	2021	2022		2020	2021	2022
<i>Prodotto</i>							
Prodotto mondiale	-3,1	5,9	4,9	Stati Uniti	-3,4	6,0	5,2
Economie avanzate	-4,5	5,2	4,5	Cina	2,3	8,0	5,6
Economie emergenti e in sviluppo	-2,1	6,4	5,1	Giappone	-4,6	2,4	3,2
Europa emergente e in sviluppo	-2,0	6,0	3,6	Area dell'euro	-6,3	5,0	4,3
Paesi Asiatici in sviluppo e emergenti	-0,8	7,2	6,3	Germania	-4,6	3,1	4,6
Medio Oriente, Nord Africa e Asia centrale	-2,8	4,1	4,1	Francia	-8,0	6,3	3,9
Africa Sub-Sahariana	-1,7	3,7	3,8	Russia	-3,0	4,7	2,9
America Latina e Caraibi	-7,0	6,3	3,0	India	-7,3	9,5	8,5
				Brasile	-4,1	5,2	1,5
				Messico	-8,3	6,2	4,0
<i>Commercio mondiale</i>							
Commercio mondiale(c)	-8,2	9,7	6,7				
Importazioni				Esportazioni			
Economie avanzate	-9,0	9,0	7,3	Economie avanzate	-9,4	8,0	6,6
Economie emergenti e in sviluppo	-8,0	12,1	7,1	Economie emergenti e in sviluppo	-5,2	11,6	5,8
<i>Prezzi</i>							
Prezzi materie prime (in Usd)				Prezzi al consumo			
- Petrolio (d)	-32,7	59,1	-1,8	Economie avanzate	1,4	0,8	1,6
- Materie prime non energetiche(e)	6,7	26,7	-0,9	Economie emergenti e in sviluppo	5,1	5,0	4,7
<i>Libor su depositi in (f)</i>							
Dollari Usa	0,7	0,2	0,4	Yen	0,0	-0,1	0,0
Euro	-0,4	-0,5	-0,5				

(a) Le assunzioni della previsione economica sono alla sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi spot del petrolio greggio Brent, Dubai e West Texas Intermediate. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (f) LIBOR (London Interbank Offered Rate), tasso di interesse percentuale: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$; sui depositi a 6 mesi in yen; sui depositi a 3 mesi in euro.

IMF, World Economic Outlook, 12 ottobre 2021

La previsione dell'Ocse, tasso di variazione del prodotto interno lordo



Fonte: Oecd, Interim Economic Outlook, 21 settembre 2021.

Sono infatti aumentati i rischi assunti sui mercati finanziari e si sono indebolite istituzioni finanziarie non bancarie. L'accresciuto livello del debito richiede un quadro di stabilizzazione di medio periodo per mantenerne bassi i costi.

Dopo la brusca contrazione del commercio mondiale nel 2020, secondo il Fondo monetario internazionale si avrà una ripresa consistente nel 2021 (+9,7 per cento), destinata a proseguire a un ritmo più contenuto, ma comunque elevato anche nel 2022 (+6,7 per cento).

Consideriamo l'evoluzione delle maggiori economie extra UE sulla base delle stime del Fondo monetario internazionale. Dopo la recessione del 2020, ci si attende che gli Stati Uniti recuperino il livello pre-Covid del Pil nel corso del 2021 con una notevole crescita (+6,0 per cento), sostenuta dalle imponenti misure di politica fiscale adottate, che pur rallentando si manterrà elevata anche nel 2022 (+5,2 per cento). Il prodotto interno lordo cinese è cresciuto anche nel 2020 (+2,3 per cento) e grazie alle misure di sostegno introdotte, ha avuto un'accelerazione della crescita notevole nel 2021 (+8,0 per cento), tanto che un atteso rallentamento nel 2022 non dovrebbe contenere l'espansione al di sotto del 5,6 per cento. Ma il livello dell'indebitamento si è però notevolmente accresciuto nel sistema e si sono palesati i primi casi rilevanti di imprese in stato di insolvenza. Il Giappone ha sperimentando la più profonda recessione dal dopoguerra nel 2020, ma le ampie misure di stimolo adottate nel 2021 non hanno prodotto che un recupero parziale che non andrà oltre il 2,4 per cento, anche se dovrebbero condurre a una più consistente ripresa nel 2022 (+3,2 per cento).

## L'area dell'euro

La ripresa dell'economia nell'Area dell'euro è stata rapida, nonostante l'incertezza relativa alla pandemia e le difficoltà connesse a strozzature nell'offerta - riguardanti in particolare energia, materie prime, semiconduttori - e al funzionamento delle catene di fornitura a livello mondiale. Nelle proiezioni della Banca centrale europea di settembre il prodotto interno lordo reale dovrebbe superare il livello precedente la crisi entro la fine del 2021. Successivamente la crescita si manterrà forte, ma tenderà gradualmente a normalizzarsi. Le proiezioni si fondano sull'ipotesi di un rapido allentamento delle misure di contenimento nella seconda metà del 2021, di un graduale allentamento delle strozzature nelle catene produttive con

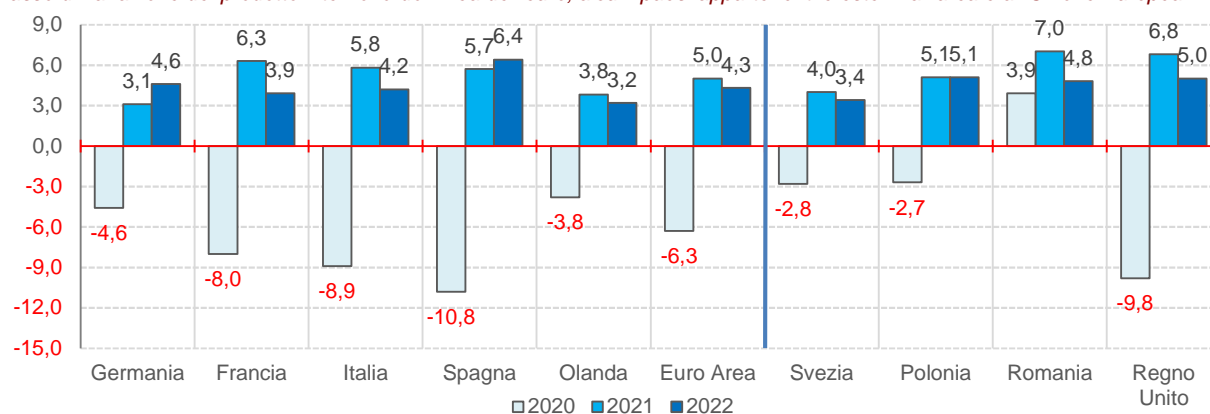
Proiezioni macroeconomiche per l'area dell'euro.

	2020	2021	2022		2020	2021	2022
Prodotto interno lordo (1, 2)	-6,5	5,0	4,6	Saldo di conto corrente (4)	2,1	1,8	1,3
Consumi privati (1, 2)	-8,0	3,6	7,0	Occupazione (1)	-1,5	0,5	1,2
Consumi pubblici (1, 2)	1,3	3,4	-1,2	Tasso di disoccupazione [5]	7,9	7,9	7,7
Investimenti fissi lordi (1, 2)	-7,5	7,2	5,3	Prezzi al consumo [1, 6]	0,3	2,2	1,7
Esportazioni (1, 2, 3)	-9,3	8,9	6,7	Indebitamento della P.A. [4]	7,3	7,1	3,0
Importazioni (1, 2, 3)	-9,2	9,0	7,0	Debito lordo della P.A. [4]	98,0	98,7	95,1

[1] Tassi di variazione tendenziale percentuale- [2] Dati corretti per il numero di giornate lavorative. [3] Compreso il commercio all'interno dell'area dell'euro. [4] In percentuale del Pil. [5] Percentuale della forza lavoro. [6] Tasso di inflazione armonizzato Ue.

Fonte: European Central Bank, ECB macroeconomic projections for the euro area, 09 settembre 2021

Tasso di variazione del prodotto interno lordo. Area dell'euro, alcuni paesi appartenenti e esterni all'area e all'Unione Europea.



IMF, World Economic Outlook, 12 ottobre 2021

l'avvio del 2022, di un proseguimento delle sostanziali politiche di sostegno e di una ripresa diffusa a livello mondiale. Sotto le precedenti ipotesi, la Banca centrale europea ha previsto una più forte ripresa dell'attività nel 2021, tanto che l'anno si chiuderà con un recupero del Pil del 5,0 per cento, e anche nel 2022, quando la crescita rallenterà solo lievemente (+4,6 per cento). Il recente scenario del Fondo monetario internazionale conferma queste indicazioni indicando una crescita del Pil del 5,0 per cento per il 2021 e un lieve rallentamento al +4,3 per cento nel 2022.

La ripresa sarà trainata dalla domanda interna. I consumi privati beneficeranno dell'aumento del reddito disponibile, della normalizzazione della propensione al risparmio e dell'impiego di una parte del risparmio accumulato. La crescita dei consumi supererà decisamente quella del Pil nel 2022. È in corso una notevole accelerazione degli investimenti la cui crescita supererà il 7 per cento nel 2021 e poi rallenterà ma resterà elevata anche nel 2022. Dopo il boom del 2021, gli investimenti residenziali dovrebbero rallentare successivamente. Gli investimenti industriali resteranno sostenuti in quanto continueranno a beneficiare del recupero della domanda, delle favorevoli condizioni finanziarie e della spinta data da digitalizzazione e riduzione delle emissioni. Le esportazioni sono in forte espansione sostenute dalla domanda internazionale e dal guadagno di competitività conseguente al deprezzamento dell'euro, nonostante le difficoltà di approvvigionamento di fattori intermedi e una serie di difficoltà logistiche. La loro crescita diverrà meno rapida, ma resterà sostenuta anche nel 2022. Le esportazioni nette forniranno nei prossimi anni un moderato supporto alla crescita.

L'accelerazione della crescita dell'attività ha determinato quella dell'occupazione, che proseguirà fino a condurre alla stabilizzazione del tasso di disoccupazione nel 2021 (7,9 per cento) e all'avvio della sua riduzione nel 2022 (7,7 per cento). Contemporaneamente la ripresa permetterà il rientro al lavoro di una quota elevata di lavoratori attualmente protetti dagli schemi di salvaguardia dell'occupazione (ad esempio: la cassa integrazione). Una serie di fattori temporanei - tra cui l'aumento delle materie prime, di quelle energetiche in particolare, il recupero dell'Iva in Germania e gli aumenti connessi alle strozzature nelle catene di fornitura - stanno determinando un aumento dell'inflazione nel 2021 (+2,2 per cento), che dovrebbe successivamente rientrare con il normalizzarsi della situazione nel 2022 (+1,7 per cento), ma su livelli più elevati di quelli precedenti la pandemia. La politica fiscale è stata impiegata ampiamente per mitigare gli effetti macroeconomici negativi della pandemia e per sostenere la ripresa anche nel 2021. Le misure di stimolo discrezionale adottate si stima che siano pari al 4,6 per cento del Pil nel 2021 e all'1,5 per cento nel 2022. Il disavanzo pubblico si ridurrà solo minimamente nel 2021 (7,1 per cento), per rientrare più decisamente solo con il consolidamento della ripresa nel 2022 (3,0 per cento). Il debito pubblico nell'area dell'euro dovrebbe toccare un picco del 98,7 per cento del Pil nel 2021 e declinare successivamente, grazie al differenziale tra tassi di interesse e crescita e al graduale aggiustamento del deficit.

Con riferimento ai paesi principali, secondo il recente scenario del Fondo monetario internazionale, il prodotto interno lordo in Germania dopo avere contenuto la discesa nel 2020 si riprenderà lentamente nel 2021 (+3,1 per cento), ma accelererà la sua corsa nel 2022 (+4,6 per cento). In Francia l'effetto dello shock nel 2020 è stato notevolmente più ampio e porterà a un più consistente rimbalzo nel 2021 (+6,3 per cento), ma la ripresa andrà riducendo il passo nel 2022 (+3,9 per cento). Infine, la Spagna, che ha subito una delle più ampie cadute del Pil nel 2020 (superiore al 10 per cento), nel 2021 non mostrerà una capacità di ripresa altrettanto forte (+5,7 per cento), ma la crescita si consoliderà ulteriormente nel 2022 (+6,4 per cento).

## L'economia nazionale

Con una forte ripresa l'Italia sta uscendo dalla più grave recessione dalla fine della seconda guerra mondiale, ma la crisi dovuta alla pandemia avrà effetti di lungo termine asimmetrici sui settori economici e notevoli effetti redistributivi e di riallocazione dei fattori. Sarà cruciale l'ampiezza degli effetti sull'occupazione e sulla sopravvivenza delle imprese. La forza della ripresa dipenderà dal rilievo dei danni permanenti causati dalla pandemia.

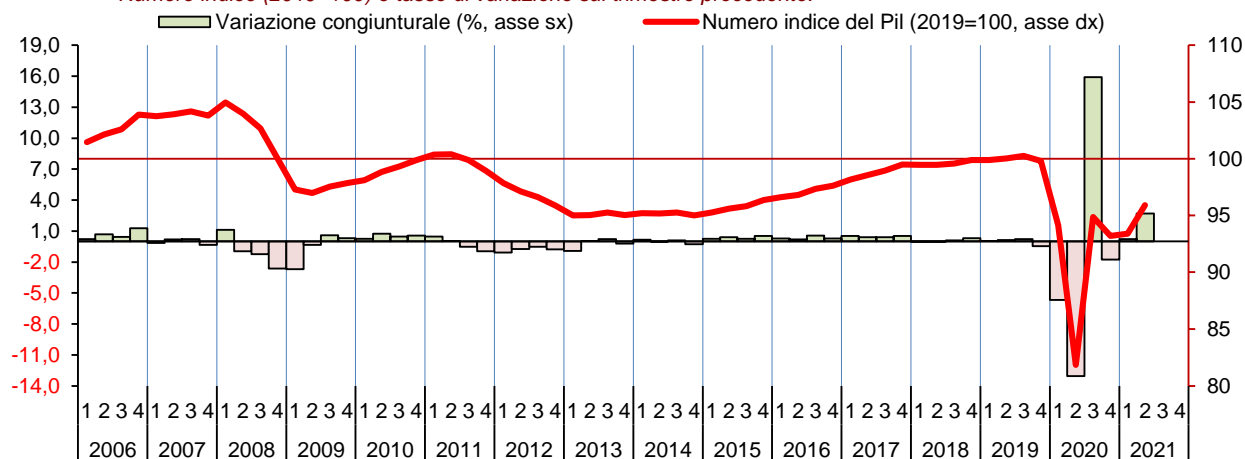
Dopo la caduta del Pil dell'8,9 per cento nel 2020, Prometeia a fine settembre ha rivisto al rialzo la previsione di crescita del Pil per il 2021 al 6,0 per cento e lievemente al ribasso quella per il 2022 (+3,8 per cento). Il Fondo monetario internazionale, nello scenario presentato a metà ottobre conferma queste indicazioni e prospetta una ripresa del Pil italiano del 5,8 per cento per l'anno in corso, ma prevede un ritmo di crescita leggermente più sostenuto per il 2022 (+4,2 per cento). La minore dinamica dei contagi ha portato il Centro Studi Confindustria a prospettare una crescita del 6,1 per cento al termine dell'anno in corso e del 4,1 per cento nel 2022, che porterà al superamento del livello del Pil del 2019.

I consumi delle famiglie sono in forte ripresa sostenuti dal clima di fiducia, dalla ripresa del mercato del lavoro, dai sostegni al reddito e dalle minori limitazioni conseguenti alla pandemia. Ma la loro dinamica è risultata peggiore di quella del Pil nel 2020 e secondo Prometeia lo sarà anche nel 2021, nonostante una ripresa del 4,8 per cento, in Europa seconda solo a quella spagnola, che rallenterà nel 2022 (+3,8 per cento) frenata dalle pressioni inflazionistiche. La riduzione della propensione al consumo va di pari passo con un aumento aggregato dei risparmi delle famiglie e degli investimenti abitativi. La caduta degli investimenti è stata ampia nel 2020 (-9,2 per cento). La ripresa appare decisa nel 2021 (+16,0 per cento), ma rallenterà nel 2022 (+8,7 per cento). In particolare, la componente in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, che ha subito un maggiore arretramento nel 2020 (-11,3 per cento), avrà una ripresa più lenta nel 2021 (+11,2 per cento), ma non dovrebbe rallentare sensibilmente nel 2022 (+9,4 per cento) grazie anche al NGEU e al PNRR. Gli investimenti in costruzioni, meno colpiti dalla pandemia lo scorso anno (-6,6 per cento), traineranno l'accumulazione nel 2021 (+21,6 per cento), grazie anche ai sostegni pubblici e all'aumentato interesse delle famiglie. Questo ritmo di crescita non appare sostenibile a fronte di limitazioni dal lato dell'offerta e nel 2022 si ridurrà all'8 per cento. Il Fondo monetario internazionale non condivide questa visione e per il complesso degli investimenti prevede una più marcata riduzione del ritmo di crescita da un +15,0 per cento per quest'anno a un +5,1 per cento per il 2022. Al contrario, Confindustria ritiene gli investimenti il motore principale della ripresa e ne prevede un più rapido aumento, del 18,3 per cento nel 2021 e ancora del 9,6 per cento nel 2022. Nel 2020 le esportazioni di merci e servizi si sono ridotte del 14,5 per cento. In particolare, se si considerano solo le merci la flessione è stata del 10,7 per cento, mentre il turismo è stato ben più duramente colpito. Secondo Prometeia, la ripresa in corso dovrebbe condurre a un aumento del 12,6 per cento del complesso dell'export nel 2021, in particolare del 15,1 per cento per le sole merci, a cui farà seguito un rallentamento nel 2022 (+9,4 per cento), più marcato per le sole merci (+7,7 per cento).

L'inflazione è al centro dell'attenzione a causa dell'aumento delle quotazioni delle materie prime e dei noli marittimi che si sono riflessi sui prezzi di molti beni intermedi importati e premono sui prezzi alla produzione. In particolare, per quelli industriali non alimentari né energetici si prospetta un aumento del 4,8 per cento per l'anno in corso. Le tensioni dal lato dell'offerta stanno quindi determinando un rimbalzo della

*Prodotto interno lordo, valori concatenati (anno di riferimento 2015), dati destagionalizzati e corretti.*

*Numero indice (2019=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente.*



Fonte Istat

	Previsioni 2021			Previsioni 2022		
	Prometeia set-21 [1]	Fmi ott-21	Confindustria ott-21	Prometeia set-21 [1]	Fmi ott-21	Confindustria ott-21
Prodotto interno lordo	6,0	5,8	6,1	3,8	4,2	4,1
Importazioni	13,2	13,5	13,3	11,9	10,2	8,2
Esportazioni	12,6	12,9	12,4	9,2	9,4	7,7
Domanda interna	6,1	5,8	n.d.	4,5	4,4	n.d.
Consumi delle famiglie	4,8	4,2	4,3	3,8	5,0	3,5
Consumi collettivi	1,4	1,4	n.d.	0,5	0,8	n.d.
Investimenti fissi lordi	16,0	15,0	18,3	8,7	5,1	9,6
- mac. attr. mez. trasp.	11,2	n.d.	15,2	9,4	n.d.	9,9
- costruzioni	21,6	n.d.	22,0	8,0	n.d.	9,2
Occupazione	6,2 [3]	0,1 [2]	6,1 [3]	3,5 [3]	0,8 [2]	3,5 [3]
Disoccupazione [a]	9,8	10,3	9,9	10,4	11,6	9,6
Prezzi al consumo	1,8	1,7	1,8	1,5	1,8	1,4
Saldo c. c. Bil Pag [b]	2,6 [4]	3,7	3,0	2,2 [4]	3,6	3,2
Avanzo primario [b]	-6,6	-7,1	-6,0	-2,3	-1,7	-1,7
Indebitamento A. P. [b]	9,7	10,2	9,4	5,3	4,7	4,6
Debito A. Pubblica [b]	155,6	154,8	154,2	153,0	150,4	150,7

a) Tasso percentuale. [b] Percentuale sul Pil. [1] Variazioni del PIL e delle sue componenti stimate su dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate. [2] Persone. [3] Unità di lavoro standard. [4] Bilancio commerciale (in % del Pil).

Fonte: Fmi, World Economic Outlook; Centro studi Confindustria; Prometeia, Rapporto di Previsione.

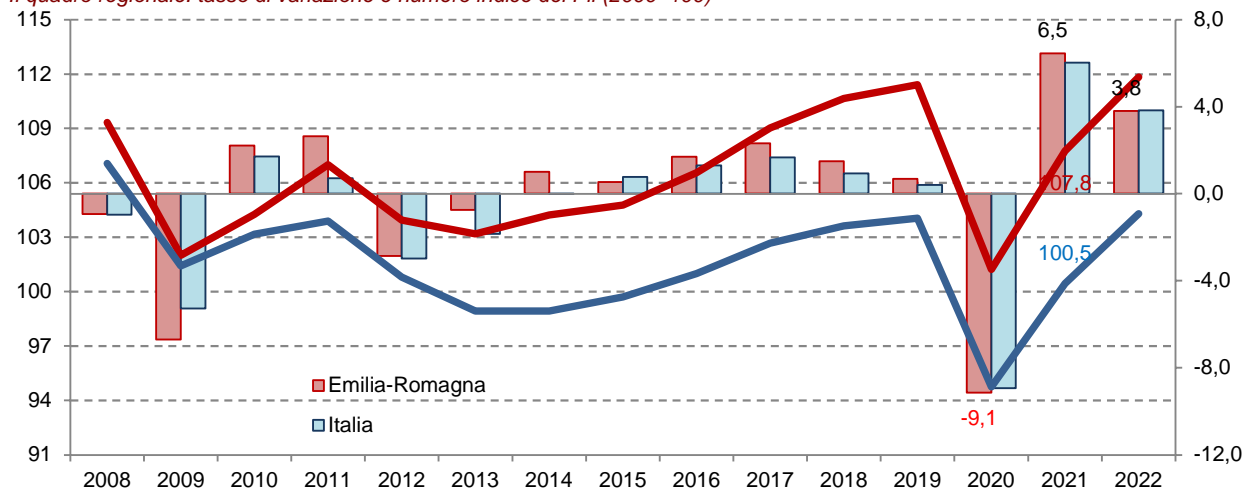
dinamica dei prezzi al consumo nel 2021 (+1,8 per cento) che Prometeia valuta comunque temporaneo e che dovrebbe tendere a rientrare nel 2022 (+1,5 per cento), ancor più per Confindustria (+1,4 per cento).

Gli effetti della pandemia e della ripresa sul mercato del lavoro appaiono diseguali per tipologie di lavoratori e settori. Nel 2020 sono crollate le ore lavorate (-10,3 per cento le unità di lavoro per Prometeia), ma grazie alle misure di tutela la perdita dell'occupazione è stata contenuta (-2,7 per cento), per la temporanea uscita dal mercato del lavoro di molte tipologie di lavoratori non protetti, che ha determinato una riduzione delle forze di lavoro. L'aumento dei disoccupati è stato ancora più contenuto e il tasso di disoccupazione non è andato oltre il 9,1 per cento. Nel 2021 una parziale ripresa delle ore lavorate (+6,2 per cento le unità di lavoro per Prometeia) condurrà solo a un contenuto aumento dell'occupazione (+0,5 per cento) e con il ritorno sul mercato del lavoro dei lavoratori precedentemente usciti il tasso di disoccupazione salirà al 9,8 per cento. Per il 2022 si prospetta un deciso incremento delle forze lavoro (+2,0 per cento), un'accelerazione del parziale recupero dell'occupazione (+1,4 per cento), con un incremento delle ore lavorate del 3,5 per cento secondo Confindustria, e con un ulteriore incremento del tasso di disoccupazione (10,4 per cento).

La politica fiscale è stata impiegata con decisione e lo sarà ancora, per fronteggiare la recessione e sostenere la ripresa. Il rapporto tra deficit pubblico e prodotto interno lordo ha toccato il 9,5 per cento nel 2020. Nel 2021 saranno necessari ulteriori interventi e nonostante un aumento delle entrate generato dalla ripresa in corso, in percentuale del Pil l'indebitamento pubblico dovrebbe salire ulteriormente (9,7 per cento), per poi ridursi nel 2022 al 5,2 per cento. Grazie alla crescita robusta e a un migliore rapporto entrate/spese, Confindustria è più ottimista e stima un indebitamento al 9,4 per cento del Pil quest'anno e al 4,6 per cento nel 2022. Dato l'ampio impiego della politica fiscale e la caduta del prodotto interno lordo, il rapporto tra debito pubblico e Pil ha subito un deciso e importante appesantimento, passando dal 134,6 per cento del 2019 al 155,8 per cento nel 2020. Nonostante la ripresa si ridurrà solo lievemente al 155,6 per cento nel 2021. Solo nel 2022 la crescita avvierà un sostanziale percorso di rientro del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo (153,0 per cento). Anche su questo fronte la tendenza è migliore per Confindustria, secondo la quale il debito pubblico scenderà al 154,2% del PIL quest'anno e al 150,7% nel 2022 per effetto della maggiore crescita nominale, del miglioramento del deficit e dei bassi rendimenti dei titoli di Stato.

L'interconnessione tra l'elevato debito pubblico e il sistema bancario resta il rischio di fondo principale per la finanza nazionale. Il fattore determinante per l'evoluzione del rapporto tra debito pubblico e Pil e per la sua sostenibilità sarà dato dal ritmo di crescita.

Il quadro regionale: tasso di variazione e numero indice del Pil (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2021.

## L'economia regionale

Per il 2021 si prevede una rapida ripresa del prodotto interno lordo (+6,5 per cento), che sarà comunque parziale, ma sostenuta dal contenimento della pandemia grazie al progredire della vaccinazione. La ripresa sarà però più contenuta nel 2022 (+3,8 per cento), anche se permetterà comunque a fine anno di recuperare il livello del Pil del 2019 antecedente alla pandemia. Resta di fondo la questione di una crescita sostanzialmente ferma da 20 anni, tanto che il Pil regionale in termini reali nel 2021 dovrebbe risultare superiore solo del 5,6 per cento rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009 e solo del 7,8 per cento rispetto a quello del 2000.

La riduzione del reddito disponibile subito lo scorso anno e la tendenza all'aumento dei prezzi in corso limiteranno sensibilmente la ripresa dei consumi nel 2021 (+4,6 per cento), decisamente al di sotto della dinamica del Pil, nonostante lo stop forzato dovuto alla pandemia. Invece, anche senza un'ulteriore accelerazione, il ritmo di crescita dei consumi nel 2022 (+4,6 per cento) supererà quello della crescita del Pil. Gli effetti della recessione passata sul tenore di vita resteranno evidenti. Nel 2021 i consumi privati aggregati risulteranno inferiori del 4,9 per cento rispetto a quelli del picco del 2011, e il dato complessivo cela un ulteriore aumento della disuguaglianza, derivante dall'asimmetria degli effetti dei blocchi dell'attività sui settori e della caduta del reddito disponibile su specifiche categorie lavorative e settori sociali.

Gli investimenti fissi lordi grazie alla ripresa dell'attività produttiva e ai massicci interventi pubblici registreranno un vero "boom" nel 2021 (+18,2 per cento), che trainerà la ripresa e recupererà più che pienamente i livelli di accumulazione precedenti alla pandemia. Nel caso di un'evoluzione controllata della crisi sanitaria, la ripresa nel 2022 sarà meno rapida, ma ancora decisamente sostenuta dagli investimenti (+8,9 per cento), grazie anche ai massicci interventi pubblici. Nonostante tutto ciò, resta di fondo la questione dei livelli di accumulazione dell'economia, che nel 2021 saranno comunque inferiori del 13,2 per cento rispetto a quelli del precedente massimo risalente ormai al 2008, precedente al declino del settore delle costruzioni.

Grazie alla ripresa del commercio mondiale, le vendite all'estero offriranno un consistente sostegno alla ripresa nel 2021 (+13,4 per cento), oltrepassando i livelli reali precedenti alla pandemia già al termine dell'anno in corso. Anche in questo caso, nonostante un rallentamento della dinamica della crescita delle vendite all'estero nel 2022 (+8,6 per cento), le esportazioni forniranno un notevole contributo positivo alla ripresa. Al termine dell'anno corrente il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe risultare superiore del 4,6 per cento a quello del 2019 e del 34,0 per cento al livello massimo precedente la lontana crisi finanziaria, toccato nel 2007. Si tratta di un chiaro indicatore dell'importanza assunta dai mercati esteri nel sostenere l'attività e i redditi regionali.

Nel 2021 la ripresa condurrà a una crescita del valore aggiunto reale prodotto dall'industria in senso stretto regionale del 10,5 per cento. Esaurita la spinta del recupero dei livelli di attività precedenti, nel 2022 la crescita si ridurrà sensibilmente (+2,4 per cento), tenuto conto delle difficoltà delle catene di fornitura e dell'aumento delle materie prime. Al termine dell'anno corrente, il valore aggiunto reale dell'industria risulterà inferiore di meno di un punto percentuale rispetto a quello del 2019, ma sarà superiore di solo il 5,3 per cento rispetto al massimo precedente la crisi finanziaria del 2007.



	2019	2020	2021	2022
<b>Conto economico</b>				
Prodotto interno lordo	0,7	-9,1	6,5	3,8
Domanda interna <sup>(1)</sup>	0,7	-8,8	6,9	5,0
Consumi delle famiglie	0,5	-11,4	4,6	4,6
Consumi delle AAPP e ISP	-0,2	1,6	1,6	0,8
Investimenti fissi lordi	2,0	-9,2	18,2	8,9
Importazioni di beni dall'estero	1,3	-4,8	15,1	12,2
Esportazioni di beni verso l'estero	3,8	-7,8	13,4	8,6
<b>Valore aggiunto ai prezzi base</b>				
Agricoltura	-6,9	-3,1	1,0	2,7
Industria	0,4	-10,2	10,5	2,4
Costruzioni	2,7	-6,3	20,9	7,9
Servizi	0,9	-8,6	4,2	4,2
Totale	0,6	-8,8	6,5	3,8
<b>Rapporti caratteristici</b>				
Forze di lavoro	1,0	-2,6	0,7	2,0
Occupati	1,3	-2,9	0,5	1,5
Tasso di attività (2)(3)	48,5	47,3	47,5	48,4
Tasso di occupazione (2)(3)	45,9	44,5	44,7	45,3
Tasso di disoccupazione (2)	5,5	5,8	6,0	6,4
<b>Produttività e capacità di spesa</b>				
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	0,7	-4,1	5,5	3,5
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	31,9	29,1	31,0	32,2

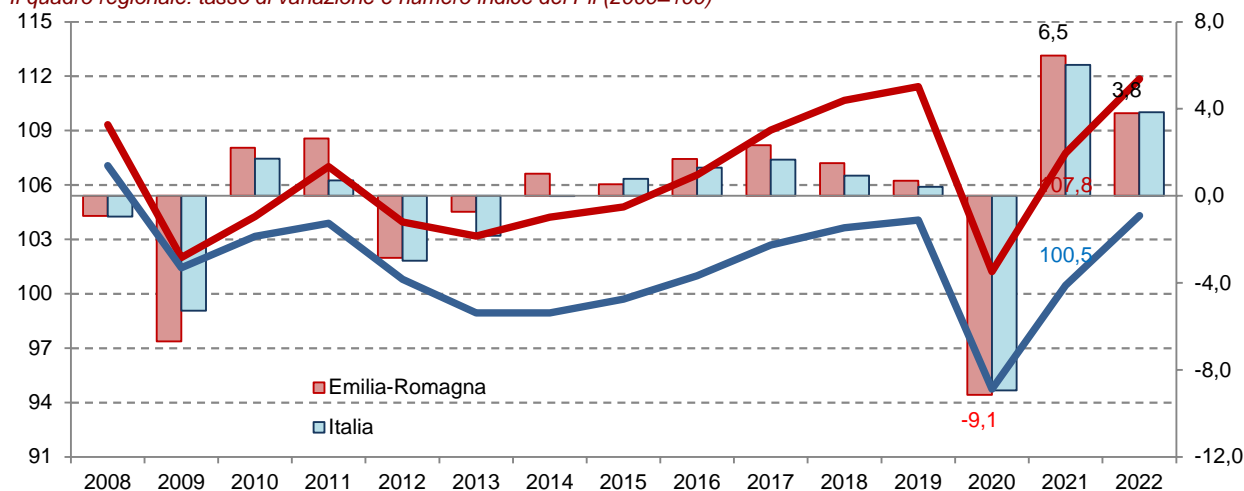
(1) Al netto delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.

Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2021.

Grazie ai piani di investimento pubblico e alle misure di incentivazione adottate dal governo a sostegno del settore, della sicurezza sismica e della sostenibilità ambientale nel 2021 si avrà un vero boom del valore aggiunto reale delle costruzioni (+20,9 per cento), che trainerà la ripresa complessiva. Nonostante un ragionevole rallentamento, la tendenza positiva proseguirà con decisione anche nel 2022 (+7,9 per cento), come le misure di sostegno adottate, quando sarà ancora il settore delle costruzioni a trainare la crescita. Ma al termine del corrente anno il valore aggiunto delle costruzioni anche se risulterà superiore del 13,3 per cento a quello del 2019, sarà ancora inferiore del 31,9 per cento rispetto agli eccessi del precedente massimo del 2007, a testimonianza del ridimensionamento del settore.

Gli effetti negativi dello shock da coronavirus si sono fatti sentire più a lungo e duramente nel settore dei servizi. Tanto che nel 2021 la ripresa del valore aggiunto settoriale sarà solo decisamente parziale (+4,2 per cento) e la più contenuta rispetto agli altri macrosettori, data la maggiore difficoltà ad affrontare gli effetti della pandemia nella prima metà dell'anno in corso e la contenuta ripresa della domanda delle famiglie. Purtroppo, il modello non ci permette di osservare in dettaglio i macrosettori dei servizi, alcuni dei quali

Il quadro regionale: tasso di variazione e numero indice del Pil (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2021.

hanno ben resistito e sono in forte ripresa, mentre altri hanno sofferto duramente e tarderanno a risollevarsi. Con la ripresa dei consumi, la tendenza positiva dovrebbe mantenere il suo ritmo di crescita anche nel 2022 (+4,2 per cento), al contrario di quanto avverrà per gli altri settori. Il valore aggiunto dei servizi dovrebbe recuperare quasi esattamente i livelli del 2019 solo alla fine del 2022, mentre al termine dell'anno corrente dovrebbe risultare inferiore dell'1,3 per cento rispetto al precedente massimo antecedente la crisi finanziaria e toccato nel 2008, soprattutto per effetto della compressione dei consumi e dell'aumento della diseguaglianza.

Nel 2021 nonostante la ripresa dell'attività e le riaperture possibili, le forze di lavoro cresceranno moderatamente (+0,7 per cento), ma nel 2022 il loro l'aumento dovrebbe rapidamente compensare quasi del tutto (+2,0 per cento) il calo subito nel 2020. Il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, migliorerà solo marginalmente nel 2021 al 47,5 per cento e si riprenderà più decisamente nel 2022 al 48,4 per cento, giungendo un decimo di punto al di sotto del livello del 2019.

Nonostante le misure di salvaguardia adottate, la pandemia ha inciso sensibilmente sull'occupazione, colpendo particolarmente i lavoratori non tutelati e con effetti protratti nel tempo. Con la ripresa la tendenza negativa si arresterà nel 2021 e si registrerà un primo parziale recupero dello 0,5 per cento. Un'accelerazione della crescita dell'occupazione la si avrà solo nel 2022 (+1,5 per cento), ma questa lascerà comunque l'occupazione ancora al di sotto del livello del 2019 di quasi un punto percentuale.

Il tasso di occupazione non è sceso tanto quanto si poteva temere lo scorso anno, grazie alle misure adottate a tutela dell'occupazione (44,5 per cento), si riprenderà solo lievemente nel 2021 al 44,7 per cento e nonostante la ripresa non dovrebbe risalire oltre il 45,3 per cento nel 2022, tornando al livello del 2018. A fine anno risulterà inferiore di 2,6 punti rispetto al precedente massimo assoluto risalente al 2002.

Il tasso di disoccupazione era pari al 2,8 per cento nel 2002 e era salito all'8,4 per cento nel 2013 per poi gradualmente ridiscendere al 5,5 per cento nel 2019. Lo scorso anno è salito solo al 5,8 per cento, grazie alle misure di sostegno all'occupazione introdotte, ma anche per l'ampia fuoriuscita dal mercato del lavoro. Le conseguenze negative della pandemia sul mercato del lavoro porteranno ancora in alto il tasso di disoccupazione che nel 2021 dovrebbe salire al 6,0 per cento, il livello più elevato dal 2017, senza arrestare la tendenza negativa che nel 2022 lo farà giungere al 6,4 per cento.